



Gaetano Berruto
**Sul ruolo dei complementatori nella
commutazione di codice**

Parole chiave: Linguistica, Commutazione, Complementatori, Contatto, Sintassi, Frase

Keywords: Linguistics, Code-switching, Complementizers, Linguistic contact, Syntax, Sentence

Contenuto in: Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo

Curatori: Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2012

Collana: Studi in onore

ISBN: 978-88-8420-727-2

ISBN: 978-88-8420-974-0 (versione digitale)

Pagine: 27-41

DOI: 10.4424/978-88-8420-727-2-67

Per citare: Gaetano Berruto, «Sul ruolo dei complementatori nella commutazione di codice», in Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles (a cura di), *Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo*, Udine, Forum, 2012, pp. 27-41

Url: <http://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/studi-in-onore/per-roberto-gusmani/sul-ruolo-dei-complementatori-nella-commutazione>

SUL RUOLO DEI COMPLEMENTATORI NELLA COMMUTAZIONE DI CODICE

Gaetano Berruto

1. Fra le molte cose in cui Roberto Gusmani ci è stato maestro, vi è com'è noto un'attenzione particolare ai fenomeni di contatto linguistico che, coinvolgendo elementi grammaticali, si situano più in profondità e interessano strutture più interne del sistema rispetto al prestito o all'interferenza lessicale, e che sono stati da lui magistralmente trattati, in particolare sotto la categoria di 'induzione di morfemi'. In questo contributo analizzeremo qualche aspetto di una casistica di fatti di contatto fra lingue che è in una certa misura la controparte nel discorso, a livello frastico, di quello che fenomeni come l'induzione di morfemi sono nel sistema, a livello morfologico.

La posizione del cosiddetto complementatore, sia che intendiamo con questa etichetta la categoria generale, e generica, degli elementi che introducono, in superficie, frasi dipendenti, sia che intendiamo più tecnicamente il campo più alto, 'a sinistra', nella struttura frasale com'è per es. descritta dall'attuale grammatica generativa, riveste un ruolo importante nella teoria sintattica applicata all'analisi del *code switching* o commutazione di codice. Rappresentando infatti la prima posizione strutturale, l'inizio della frase, e quindi il punto di confine tra le frasi in un discorso, il complementatore è direttamente coinvolto nella definizione e delimitazione della natura dei due tipi strutturali di commutazione di codice solitamente distinti ai fini dell'analisi linguistica, l'*intersentential code switching* (commutazione di codice interfrasale, che avviene al di sopra del livello della frase), in cui operano fondamentalmente regole e principi pragmatici e testuali; e l'*intrasentential code switching* (commutazione di codice intrafrasale, che avviene entro i confini della frase; detta anche, a seconda degli autori, *code mixing* o enunciazione mistilingue), in cui operano fondamentalmente regole e principi strettamente sintattici. Le questioni morfosintattiche che caratterizzano il *code mixing* infatti sono, evidentemente, quelle relative alla frase, alla struttura frasale, non avendo rilevanza la teoria sintattica 'classica' per i fenomeni che avvengono oltre il livello della frase.

Prendere in considerazione tale posizione strutturale significa pertanto anche

interrogarsi sull'effettivo discrimine fra le due nozioni o prospettive appena viste; e in particolare implica discutere più a fondo la stessa categoria di 'frase', *sentence*. La discussione può prendere diverse strade, e porre varie questioni fra loro intrecciate. Che cos'è effettivamente una frase (nello studio del *code switching*, ma anche nella teoria generale¹)? Dove comincia e dove finisce una frase? Quali sono i confini che permettono di individuare le diverse frasi presenti in un testo o discorso? Quali sono i limiti massimi entro cui agiscono i principi e le regole della sintassi? Qual è l'unità massimale entro cui operano le condizioni e restrizioni che eventualmente si pongano alla commutazione intrafrasale?

Sia da un'ottica ingenua (se posso riprendere qui la caratterizzazione proficuamente utilizzata nel trattare di sintassi da Graffi 1994) che dall'ottica smaliziata della teoria generativa, non c'è dubbio a questo proposito che la posizione riempita da elementi introduttori di frasi subordinate o dipendenti appartenga di diritto e a pieno titolo alla frase di cui essa appunto costituisce la prima posizione. La struttura di una frase, negli assunti che costituiscono l'attuale vulgata del generativismo e che riprendiamo qui per promemoria (cfr. fra gli altri Puglielli - Frascarelli 2008), appare com'è noto costituita da tre campi fondamentali disposti gerarchicamente a cascata l'uno dentro l'altro, a partire dal basso (momento della selezione degli elementi lessicali pieni) VP (Sintagma Verbale), IP o TP (Sintagma della Flessione o Sintagma del Tempo / Sintagma Temporalizzato), e appunto CP (*Complementizer Phrase*, Sintagma del Complementatore); ciascuno dei quali suscettibile anche di alti gradi di complessità interna. In particolare, nel Sintagma del Complementatore (d'ora in poi, SComp) vanno a collocarsi, nella posizione di Testa oppure di Specificatore (la ramificazione a sinistra della testa), gli elementi che introducono le frasi dipendenti, cioè le parole assegnate alla categoria lessicale di 'complementatore'², o le parole che indicano la modalità o la forza illocutiva della frase (compresi gli elementi interrogativi noti come forme *wh-*), o gli elementi topicalizzati o dislocati a sinistra. Insomma, la posizione del complementatore rappresenta senza equivoci il limite alto della struttura frasale, che domina tutto il resto; e il materiale di superficie che sta in tale posizione costituisce ovviamente l'inizio di una singola frase.

¹ Il rapporto fra studio del *code switching* e teoria linguistica è bidirezionale: l'analisi e la comprensione dei fenomeni di commutazione devono presupporre l'applicazione di metodi e apparati concettuali elaborati dalla linguistica teorica, ma sono a loro volta in grado di apportare contributi all'avanzamento delle conoscenze teoriche sulla struttura e il funzionamento dei sistemi linguistici. Ci si possono aspettare riflessi e ricadute non banali della ricerca sul contatto fra lingue nel discorso sulla teoria linguistica generale.

² 'Complementatore' come posizione in un albero sintattico, nodo strutturale, e 'complementatore' come classe funzionale e distribuzionale di parole sono due cose diverse, che non vanno confuse (cfr. anche Berruto 2009b, pp. 30-31, 40-43).

Assumendo alla lettera tale premessa, ciò che sta al di là del complementatore, il contesto linguistico precedente, non ha rilevanza per la sintassi dell'enunciazione mistilingue: il dominio in cui essa opera è dato dai tre campi CP (SComp), IP (SFless) e VP (SV) gerarchicamente disposti in un'unica medesima struttura frasale. Quindi, se il materiale di superficie che riempie in una frase X il nodo del complementatore è nella stessa lingua del resto della frase, non saremmo in presenza di enunciazione mistilingue (*intrasentential code switching*), anche se è diversa la lingua della frase precedente Y, che può essere la frase principale da cui X dipende; caso di enunciazione mistilingue che si dà invece se il materiale linguistico del complementatore in X è in una lingua diversa dal resto della frase di cui esso occupa la prima posizione (qualunque sia la lingua della frase Y precedente ed eventualmente reggente). Restringendo per semplicità argomentativa il discorso a frasi subordinate complete, e con *exempla ficta* italiano/tedesco, (1), (3), (5), (6), (7) sotto sarebbero allora casi di enunciazione mistilingue (commutazione intrafrasale), mentre (2), (4) e (8) non lo sarebbero (perché la commutazione avviene al di là del confine tra la frase principale e la subordinata; 2 e 4 sarebbero inoltre casi tipici di commutazione interfrasale, col passaggio di lingua coincidente esattamente col confine frasale tra due proposizioni entrambi unilingui):

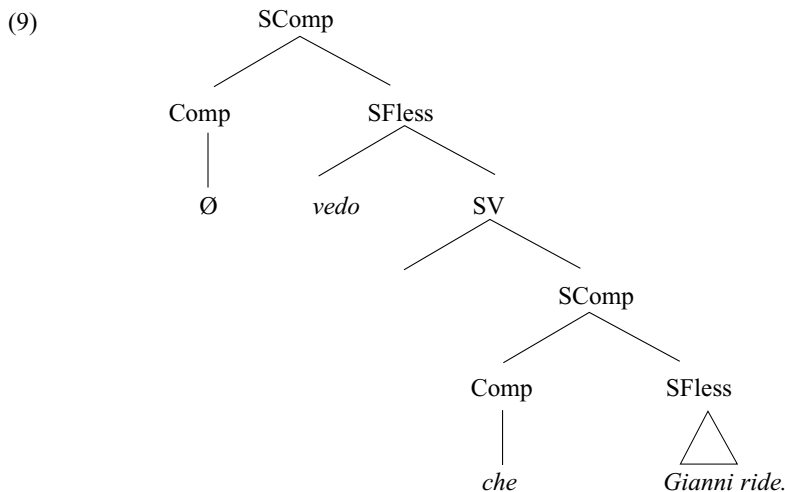
- (1) Gianni dice che *seine Freunde lachen*
- (2) Gianni dice *daß seine Freunde lachen*
- (3) *Johann sagt, daß* i suoi amici ridono
- (4) *Johann sagt, che* i suoi amici ridono
- (5) Gianni dice *daß* i suoi amici ridono
- (6) *Johann sagt, che seine Freunde lachen*
- (7) Gianni *sagt, daß* i suoi amici ridono
- (8) Gianni *sagt* che i suoi amici ridono.

Nel più noto e autorevole dei modelli teorici elaborati per dar conto della sintassi della commutazione, il *Matrix Language Frame* (MLF) di Myers-Scotton (nel quale peraltro non si fa distinzione fra commutazione interfrasale e intrafrasale), si assume appunto la proiezione massimale del Sintagma del Complementatore (CP), vale a dire il corrispondente strutturale di una frase comprensiva degli elementi che la introducono o che possono assumere una posizione a sinistra della proposizione nucleare, la quale è a sua volta la proiezione di IP (Sintagma della flessione, o Sintagma del tempo), come il dominio entro cui agiscono i principi predittivi del modello: «The CP is at the highest level in a tree of syntactic structures. [...] Both independent and dependent clauses are CPs» (Myers-Scotton 2002, p. 8). In tal modo si fornisce una definizione formale al concetto di frase (*sentence*) e all'individuazione dei confini tra le frasi; Myers-Scotton, 2002,

p. 54, stessa annota che «soon after *Duelling Languages* [Myers-Scotton 1993] was published in 1993, I replaced ‘sentence’ with ‘CP’ (projection of complementizer) as the unit of analysis. [...] From 1993 onwards, my associates and I explicitly refer to our analyses of codeswitching as *within the CP*»³.

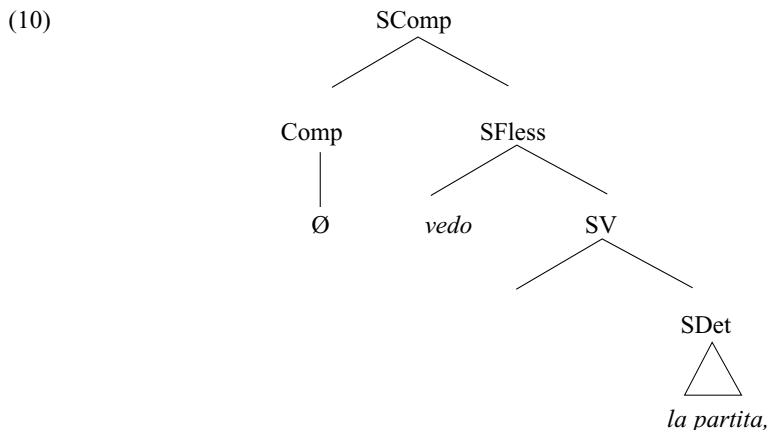
Ma qual è la controparte ‘ingenua’ della proiezione massimale del complementatore? Ad essere più precisi, è *sentence*, frase, in generale, o non è piuttosto la proposizione (*clause*)? A prima vista pare che tale corrispondente di superficie non possa che essere una proposizione, una frase semplice (con una sola predicazione), sia pur costituita da tutti gli elementi che possono essere realizzati come facenti parte di una struttura frasale unica. Si sconta qui una certa ambiguità del termine ‘frase’: ma è giusto, od opportuno, considerare la proposizione come limite massimo entro cui avviene la commutazione intrafrasale, o, detto in altro modo, il costrutto più ampio entro cui agiscono le regole della sintassi in senso stretto?

Con un esempio molto semplice, in *vedo che Gianni ride* ci sono ovviamente due proposizioni, vale a dire due proiezioni di SComp, *vedo* e *che Gianni ride*; una proposizione principale, *vedo*, e una proposizione completiva, *che Gianni ride*. Il tutto (che sarebbe nella trattazione grammaticale consueta un ‘periodo’) riceve la seguente struttura (9), qui ridotta all’essenziale:



È ovvio che si tratta di una struttura esattamente equivalente a quella di una frase indubbiamente monoproposizionale come (10) *vedo la partita*

³ Propriamente, CP è peraltro *Complementizer Phrase*, Sintagma del Complementatore. La grammatica del *code switching* agisce dunque all’interno della proiezione massimale del CP.



solo che il posto (posizione strutturale di ‘complemento’ in SV) che in (10) è occupato dal Sintagma del Determinante (sintagma nominale) *la partita* in (9) è occupato dalla proposizione completiva *che Gianni ride*; che quindi, come *la partita* è un ovvio costituente di *vedo la partita*, è un costituente a pieno titolo (e anche di livello basso) della frase biproposizionale *vedo che Gianni ride*, e pertanto sottoposto alle regole della sintassi che governano l’assemblaggio dei costituenti. Se è così, allora il dominio dell’enunciazione mistilingue si estende correttamente anche al di sopra di un nodo SComp, qualora questo nodo faccia parte di una struttura frasale più alta che lo contiene al suo interno. Il limite della commutazione intrafrasale va allora posto ai confini di quella che propriamente è la frase complessa, vale a dire una proiezione del SComp che contiene come costituente al suo interno un SComp (o anche più di uno). Dovrebbe essere questa l’unità massima di analisi a cui applicare un modello sintattico della commutazione; e pare dunque da integrare in questo senso l’affermazione di Myers-Scotton che l’analisi debba stare «within the CP» (v. sopra). Myers-Scotton 2002, p. 55, invece esclude esplicitamente che «a bilingual sentence» che consista di «a monolingual main clause and an embedded clause in a second language» costituisca oggetto di analisi per la grammatica del code switching: solo nel «type of sentence, with bilingualism *within a single CP*, are the languages really in contact» (corsivo G. B.).

Il ragionamento che abbiamo fatto vale impeccabilmente, mi pare, per le dipendenti incassate, *embedded* (proposizioni completive o argomentali, e proposizioni relative), che occupano in ogni caso una posizione sottostante al nodo di livello più alto nella frase complessa, e quindi ‘interna’, figlia di SComp, o di SFless o di SV; ma è estendibile anche alle avverbiali o circostanziali, che occupano una posizione sorella di quella del SComp di livello più alto (cioè, quella tipica degli ‘aggiunti’). Mentre ‘il principio del SComp’ include dunque i feno-

meni di subordinazione frasale, ne restano esclusi i fenomeni di coordinazione: i periodi costituiti da più proposizioni fra loro in rapporto di coordinazione non possono essere considerati far capo ad un unico SComp di livello superiore, ma sono proiezioni di distinti SComp, senza rapporti strutturali gerarchici fra di essi. Le congiunzioni copulative, avversative, ecc. vanno viste non come elementi che riempiono la posizione strutturale iniziale della frase che precedono (cioè non stanno in una ramificazione del SComp), ma come esterne alla struttura frasale, non integrate in essa.

2. Il problema di cui vorremmo occuparci qui è appunto quello di che cosa può succedere nel discorso bilingue quando la posizione strutturale interessata alla commutazione è il nodo di superficie Comp. Tale nodo è coinvolto, nelle frasi complesse, dalla commutazione sia verso sinistra che verso destra, cioè sia quando il punto di passaggio da una lingua all'altra è immediatamente prima di Comp, e quindi l'elemento lessicale che riempie il nodo appartiene a una lingua diversa da quella (dell'ultimo elemento lessicale) della frase precedente (proposizione principale nel caso il nodo Comp domini una proposizione subordinata), sia quando il punto di passaggio è immediatamente dopo Comp, e quindi l'elemento lessicale che riempie il nodo appartiene a una lingua diversa da quella della continuazione della proposizione incassata che il nodo domina. Conseguentemente, possiamo avere vari casi, che elenchiamo qui in cinque sottogruppi. Se le proposizioni principale e dipendente incassata sono unilingui in due lingue diverse:

- (A) il complementatore è nella stessa lingua della proposizione principale, diversa rispetto a quella della proposizione dipendente incassata (ess. 1, 3 sopra);
- (B) il complementatore è nella stessa lingua della proposizione dipendente incassata, diversa rispetto a quella della proposizione principale (ess. 2, 4 sopra).

Se la proposizione principale e quella dipendente incassata non sono unilingui (entrambe o almeno una di esse):

- (C) il complementatore è nella lingua dell'elemento che lo precede immediatamente, diversa da quella dell'elemento che lo segue (es. 7 sopra);
- (D) il complementatore è nella lingua dell'elemento che lo segue immediatamente, diversa da quella dell'elemento che lo precede (es. 8 sopra).

Inoltre si può avere il caso seguente (ess. 5, 6 sopra):

- (E) il complementatore è in una lingua diversa sia rispetto a quella dell'elemento che lo precede immediatamente, sia rispetto a quella dell'elemento che lo segue immediatamente; il che può anche equivalere a un complementatore inserito come unico elemento isolato di una lingua in un contesto in un'altra lingua, e costituire quindi quella che Regis 2004 chiama «enunciazione mistilingue

lessicale» e Regis (2005, pp. 36-58), ribattezza «enunciazione mistilingue monològa»; caso che è naturalmente problematico da distinguere dai prestiti occasionali (*nonce borrowings*; discussione approfondita in Regis 2004).

La posizione del complementatore è stata più volte sottoposta, nel corso degli studi sul *code switching*, a restrizioni sulla possibilità di commutazione. Già Gumperz (1976, 1982, p. 88), prematuramente visto il successivo sviluppo degli studi, prevedeva che la congiunzione introduttiva di proposizione subordinata dovesse sempre essere nella lingua della proposizione subordinata stessa. La stessa restrizione, formulata in altri termini, discende dal principio della testa funzionale proposto in un quadro generativista da Belazi - Rubin - Toribio 1994, secondo cui i complementi di una testa funzionale (nel caso, il SFless complemento di un SComp) devono sempre essere nella stessa lingua della testa. Sempre in un quadro generativista, Azuma (2001, pp. 100-101), confrontando il comportamento di inglese e giapponese, esclude esplicitamente che il nodo complementatore sia una sede frasale suscettibile di commutazione.

Una previsione esattamente opposta a quella appena detta, e cioè che il complementatore debba sempre essere nella stessa lingua della proposizione reggente (mentre il SFless che costituisce il nucleo della dipendente può essere in una lingua diversa) si deduceva invece dalla formulazione, sempre in un quadro generativista, di restrizioni quali quella di Di Sciullo - Muysken - Singh 1986, secondo cui non è possibile il cambio di lingua fra elementi legati dalla relazione di 'governo'. Poiché tale relazione implica che il termine governante debba essere un elemento di categoria lessicale maggiore, essa sussiste fra SV della proposizione principale e il complementatore, ma non fra questo e il SFless della proposizione dipendente, giacché Comp non è una categoria lessicale; quindi, nel primo caso la commutazione sarebbe esclusa. La stessa cosa, in visuali come quella di Halmari 1997, che riprende con precisazioni la restrizione basata sulla relazione di governo. Numerosi controesempi a tali restrizioni, che mostrano come la commutazione possa tranquillamente avvenire nel complementatore e come il complementatore possa essere sia in una lingua diversa rispetto al suo complemento (la proposizione di cui è il nodo più alto) sia in una lingua diversa da quella della proposizione reggente, sono stati portati da diversi autori secondo diverse prospettive. Non v'è dubbio che la posizione del complementatore possa essere sede di commutazione, in tutte le direzioni.

Vediamo com'è trattata la questione nei due approcci teorici alla grammatica del *code switching* oggi più sviluppati e accreditati, il MLF di Myers-Scotton già citato e il modello nel quadro generativo minimalista di MacSwan 1999, 2005, 2009. Nei lavori minimalisti di MacSwan invero non ho trovato attenzione specifica alla commutazione nella posizione Complementatore. Quanto al MLF, Myers-Scotton (1993, pp. 129-132), dedica una discussione al comportamento

dei complementatori, che, essendo secondo le distinzioni adottate in questa fase del modello *system morphemes*, negli enunciati mistilingui devono sempre provenire dalla lingua matrice⁴, e possono appartenere alla lingua incassata solo quando facciano parte di un enunciato interamente in lingua incassata (*EL island*). I controesempi che la stessa autrice riporta, come (Myers-Scotton 1993, p. 131)⁵:

(11) oyebe *que* nazali na mionso mamu ‘sai *che* ho ogni cosa, Mamu’ (lingala/francese)

con il complementatore francese *que* in un contesto interamente lingala, non sono ritenuti inficiare le predizioni del modello (qui infatti ci sarebbe un complementatore nella lingua incassata, il francese, a introdurre una proposizione nella lingua matrice, ovviamente il lingala) perché presumibilmente si tratterebbe di prestiti.

Nei lavori successivi di Myers-Scotton il modello subisce modifiche e viene a comprendere come parte integrante un *4-M model* in cui alla basilare dicotomia fra *content morphemes* e *system morphemes* viene sostituita una distinzione fra quattro tipi di morfemi, con la predizione che nei costituenti mistilingui solo i morfemi del quarto e ultimo tipo (*outsider late system morphemes*) debbano sempre provenire dalla lingua matrice. Vengono infatti distinti: (i) *content morphemes*, (ii) *early system morphemes*, (iii) *bridge late system morphemes*, (iv) *outsider late system morphemes*⁶. Il modello prevede che nei costituenti mistilingui i morfemi di tipo (i) possano provenire sia dalla lingua matrice (LM) che dalla lingua incassata (LI), i morfemi del tipo (ii) e (iii) appartengano preferibilmente (in quanto sistematici) alla LM ma possano anche appartenere alla LI, i morfemi del tipo (iv) invece debbano sempre appartenere solo alla LM. Molto diversa risulta conseguentemente la trattazione del problema del complementatore

⁴ Com'è noto, il MLF teorizza un'asimmetria fra le due lingue che partecipano al *code switching*. Una delle due, la lingua matrice (*matrix language*; che nei lavori di Myers-Scotton dopo il 2000 può anche non coincidere esattamente con una lingua determinata), stabilisce il quadro morfosintattico della frase e fornisce obbligatoriamente tutti i morfemi sistematici, nella versione anni Novanta del MLF, o tutti i morfemi sistematici *outsider late*, nella versione che il modello ha assunto nell'ultimo decennio: cfr. sotto. L'altra lingua, la lingua incassata (*embedded language*) fornisce morfemi di contenuto, può fornire morfemi sistematici *early* o *bridge* (cfr. ancora sotto), e può presentarsi in 'isole' inserite in un contesto di lingua matrice.

⁵ Negli esempi di qui in avanti riportati, mantengo sempre le convenzioni grafiche della fonte, mentre le traduzioni in italiano sono mie. Le diverse lingue che intervengono nella commutazione sono indicate fra parentesi e contrassegnate nel carattere (tondo, corsivo, ed eventualmente sottolineato) dei materiali frasali rispettivi.

⁶ Regis (2005, p. 141), propone le seguenti corrispondenze terminologiche in italiano: (i) morfemi di contenuto, (ii) morfemi sistematici precoci; (iii) morfemi sistematici tardivi 'ponte'; (iv) morfemi sistematici tardivi 'esterni'. *Early* e *late* si riferiscono, nel MLF, alla fase nella quale vengono attivati i rispettivi morfemi nel processo di generazione della frase; *bridge* e *outsider*, al fatto che i morfemi facciano rispettivamente da 'ponte' fra elementi interni al costruito interessato (la proiezione massimale del sintagma) o intrattengano relazioni con elementi esterni al costruito interessato.

in due lavori recenti come Myers-Scotton - Jake 2009, pp. 351-354, e Jake - Myers-Scotton 2009, pp. 227-234. Qui si prende atto della notevole flessibilità della posizione complementatore che abbiamo sopra delineato, e la si spiega con la diversa natura che possono avere i complementatori⁷. Questi infatti vengono ora spartiti in diverse categorie di morfemi, a seconda della lingua e del tipo di complementatore: alcuni complementatori, e in particolare quelli del tipo *that* ('che'), sono *bridge late system morphemes*, e quindi possono anche essere presi dalla lingua incassata⁸. Altri, come per es. *ʔinnu* dell'arabo in (12),

(12) *kaan el-doctor yišuk ʔinnu it is not reliable 'il dottore dubitava che non fosse attendibile'* (arabo palestinese/inglese; Myers-Scotton - Jake 2009, p. 353),

che è soggetto a morfologia di accordo col soggetto della proposizione dipendente, hanno anche carattere di *outsider late system morphemes*, quindi debbono provenire dalla lingua matrice (il che significa anche – data la parziale circolarità⁹ della maniera in cui nel MLF viene individuata qual è la LM in ogni caso di commutazione – che in 12 LM è l'arabo). Altri complementatori, in particolare quelli 'avverbiali' (come *because*), sono invece considerati morfemi di contenuto, «attivati concettualmente», quindi liberamente commutabili.

3. Per una prima discussione della situazione, va sottolineato che si trovano facilmente, in diverse coppie di lingue in contatto e indipendentemente dalla loro distanza strutturale, esempi di tutti i cinque tipi (A, B, C, D, E) della casistica che abbiamo sopra delineato. Ne diamo una rapida e cursoria scelta su coppie di lingue di diversa distanza strutturale e in diverse situazioni sociolinguistiche, esem-

⁷ Myers-Scotton - Jake (2009, p. 351), e Jake - Myers-Scotton (2009, pp. 227 e 229-230), considerano inoltre esplicitamente fra i complementatori anche le congiunzioni coordinanti, cosa che mi pare non possa avere molta giustificazione, essendo assai difficile considerare le proposizioni coordinate complementi facenti parte della macrostruttura CP della proposizione a cui sono coordinate. Si noti anche che la trattazione del comportamento dei complementatori in Myers-Scotton - Jake 2009 e Jake - Myers-Scotton 2009 contraddice la formulazione di Myers-Scotton (2002, p. 55), sopra citata, circa l'ambito d'azione della teoria grammaticale del *code switching*.

⁸ Nella trattazione non vengono tuttavia considerati, almeno esplicitamente, gli elementi *wh-*, che pure sono tipiche realizzazioni del complementatore.

⁹ Consistente nel fatto che una delle predizioni fondamentali del modello è che nei costituenti multilingui i «morfemi sistematici tardivi esterni» (per dirla con Regis 2005, v. nota 6) possono appartenere solo alla lingua matrice (che quindi dovrebbe essere identificata indipendentemente), ma poi la lingua in cui sono i «morfemi sistematici tardivi esterni» è usato come criterio per definire la lingua matrice (che quindi viene ad essere identificata in base a uno dei fenomeni a cui la sua identificazione dovrebbe permettere di dare una spiegazione). Altre circolarità nel modello MLF sono discusse ora in Gardner-Chloros 2009, pp. 100-104.

plificando per semplicità per lo più col *che*¹⁰ o subordinatori generici corrispondenti in altre lingue.

Tipo A:

- (13) io già glielo sto dicendo che *cchiossài di chiđđi cuntanti non ci pozzu dari* ‘[...] più di quelli in contante non le posso dare’ (ital./siciliano; Alfonzetti 1992, p. 187)
- (14) je ne voudrais pas que *scoppiasse un litigio* ‘non vorrei che [...]’ (francese/ital.; Carpinelli 2007, p. 66)
- (15) sai che *schì machut-där z fêrtä* ‘[...] lei ti fa spaventare’ (ital./walser; Dal Negro, in stampa)
- (16) частенько получает-ся, что *aralastîr-a-mîz* ‘abbastanza spesso capita che *me-scoliamo (le due lingue)*’ (russo/kazaco; Auer - Muhamedova 2005, p. 49).

Tipo B:

- (17) è inutile *ca cci facemu spumiciari a scala* ‘[...] che gli facciamo lucidare la scala’ (ital./siciliano; Alfonzetti 1992, p. 186)¹¹
- (18) non c’era pericolo *que quelqu’un entre* ‘[...] che qualcuno entri’ (ital./francese; Carpinelli 2007, p. 66)
- (19) ischt die neschte Woche *ke ci vediamo?* ‘è la prossima settimana [...]’ (tedesco sudtirolese/ital.; Dal Negro 2009, p. 222)
- (20) non cogitat, *dass Gott ettwas hoher ist denn ein mensch* ‘non pensa, *che Dio è un po’ più alto che un uomo*’ (latino/tedesco [Früeneuhochdeutsch]; Auer - Muhamedova 2005, p. 48).

¹⁰ Il comportamento di *che* meriterebbe in effetti di essere esaminato più approfonditamente e in maniera specifica, dato che, sempre nel nostro contesto, e cioè nella posizione di complementatore, può avere le funzioni multiple di: (i) introduttore generico, autonomo, di proposizione subordinata; (ii) membro di un subordinatore plurilessematico (come in *dato che*); (iii) introduttore di proposizione relativa (interpretabile in alcuni casi come pronomi relativo); (iv) forma interrogativa *wh-*, come introduttore di frasi interrogative sia dirette che indirette (subordinate). *Che* è anche termine facilmente soggetto a prestito; Dal Negro (2009 e in stampa) ha compiuto una prima esplorazione del tema trattando la presenza di *che* nei dialetti tedeschi in Italia (parlate walser, varietà dialettali bavaro-austriache, dialetto sudtirolese): tipico esempio di prestito di una parola multifunzionale fra sistemi linguistici in contatto intensivo di lunga durata, con casistica che si estende sino a impieghi in un co-testo monolingue walser di «“*che* polivalente” che relativizza un complemento obliquo» come in «*isch nuwa gschit zwai hischer ke schind nid drin schtannut lit* ‘erano solo due case che non stavano dentro persone’» (walser di Rimella; Dal Negro 2009, p. 226).

¹¹ Nella commutazione fra italiano e dialetti italo-romanzi va tenuto conto della prossimità fonetica fra le forme dei complementatori nei due sistemi: il corrispondente di *che* italiano è per esempio *ca*, come in (17), in molti dialetti meridionali, e addirittura è spesso omofono, [ke], nei dialetti settentrionali. Il che può ovviamente favorire il noto fenomeno del *triggering* (introdotta precocemente con successo nella letteratura sul *code switching* da Clyne 1967). Discorso analogo vale anche per italiano [ke] vs. francese [kə]; ed è estendibile anche ad altri complementatori: cfr. *qualcuno per favore mi spieghi perché i tagliati in insci tagliati* ‘[...] perché gli italiani sono così italiani’, esempio di commutazione del tipo B (ital./dialetto ticinese; tratto da Casoni 2011).

Tipo C:

- (21) tutti i cosi ca *sono... nella terra etnea...* sunu i cosi cchiu bboni ‘tutte le cose che [...] sono le cose più buone’ (siciliano/*ital.*; Alfonzetti 1992, p. 188)
- (22) isch gschit *na classe che* schie alje gschit hemmu ‘è stata *una classe [d’età] che* sono rimasti tutti a casa’ (walser di Rimella/*ital.*; Dal Negro, in stampa)
- (e cfr. 12 sopra).

Tipo D:

- (23) ma *woasch* ke ti dico ‘[...] sai [...]’ (ital./tedesco *sudtirolese*; Dal Negro 2009, p. 224)
- (24) ja ego *renew* potomu chto u menja *green card and passport* ‘io l’ho rinnovato perché ho *carta verde e passaporto*’ (russo/*inglese*; Broersma - Isurin - Bultena - de Bot 2009, p. 124)¹².

Tipo E:

- (25) isch gschit *proprio* das jar *che* isch wörtut *el me nivut* ‘è successo [...] l’anno [...] è nato *mio nipote*’ (walser di Rimella/*ital./dialetto valsesiano*; Dal Negro, in stampa)
- (26) poi dopu *schind gschit* tutti i cantanti, *dei* che *schind gschit* en voga *danj* ‘[...] sono venuti [...], quelli [...] sono stati già [...]’ (ital./walser di Rimella, Dal Negro, in stampa)
- (27) Jose akanisaka *que* yo ozali *professeur* ‘José crede *che* tu sia (un) *professore*’ (lingala/*francese*; Azuma 1998, p. 120)
- (e cfr. 11 sopra).

La casistica è ovviamente estendibile ad altre forme e tipi di complementatori, e anche nel caso di proposizioni dipendenti implicite, col verbo di modo infinito. Ci limitiamo, per ragioni di spazio, a qualche esempio dai materiali italiano/*francese* di Carpinelli 2006, pp. 126 e 114-115:

- (28) ma i soldi, siccome che *eux ils ne gagnent pas beaucoup* ‘[...] loro non guadagnano molto’
- (29) *toute la famille aurait dû rester éveillée* perché lei si sentiva male ‘tutta la famiglia avrebbe dovuto restare sveglia [...]’
- (30) *ceux qui t’ont soignée parce que* volevano il tuo bene ‘quelli che ti hanno curata perché [...]’
- (31) e c’è anche una soddisfazione *de dire* «*Bein, quand elle rentre*» ‘[...] di dire «Bene, quando lei rientra»’

¹² Consideriamo потому что un complementatore composto. Interessante è che subito dopo nello stesso frammento di discorso bilingue si trova il medesimo elemento in una commutazione di tipo C: *no mne nado zanjat’sja uzhe American citizenship, pasport poluchit’, potomu chto I am weary* ‘ma ho bisogno di fare attenzione alla cittadinanza americana, ottenere un passaporto, perché sono stanco’ (russo/*inglese*).

- (32) *tu peux même te prendre la satisfaction de* non fare l'alunna brava 'ti puoi anche prendere la soddisfazione di [...]'
- (33) *Ne fût-ce que pour* tagliare la testa al toro 'non fosse che per [...]'
- (34) *Ou bien je rigole*, per spiazzare un po' 'oppure scherzo [...]'.

4. Partendo da quanto sinteticamente discusso ed esemplificato, vorrei concludere inquadrando il comportamento del complementatore nel contesto di un modello degli aspetti linguistici della commutazione che ho via via schizzato in alcuni lavori precedenti. La posizione che sono venuto sostenendo è che non esistano né restrizioni sintattiche specifiche alla combinabilità di elementi di diverse lingue nella stessa frase né grammatiche particolari del *code mixing*. Muovendo dalla constatazione della grande libertà apparentemente presente nella casistica della combinazione delle lingue nella commutazione intrafrasale, corroborata dal fatto che tutte le restrizioni via via proposte nella letteratura sembrano conoscere controesempi, e dalla confutazione che in ogni caso di contatto fra lingue esista una lingua matrice e che quindi il modello MLF possa valere come modello universale per spiegare la commutazione intrafrasale (Berruto 2001, 2004, 2005), non rimane che l'alternativa (già avanzata in Berruto 2000, e sviluppata in Berruto 2009a e 2011) di accettare che non esistono regole e principi linguistici, strutturali interni, che governino il frammischiarsi delle lingue. La grammatica dell'enunciazione mistilingue sembra dunque data fondamentalmente dall'unione (in senso insiemistico) delle grammatiche delle lingue in contatto, o meglio delle loro varietà coinvolte nella situazione di contatto, che possono facilmente essere varietà che risentono del contatto medesimo, con fenomeni di interferenza, congruenza e convergenza (quali sono stati sottolineati fra gli altri da Boeschoten 1998, Auer 2006, Auer - Muhamedova 2005, Savoia 2008, Sebba 2009). Si possono quindi avere nella commutazione di codice tutte le stringhe strutturali di superficie per veicolare un determinato contenuto ammesse dall'una e dall'altra lingua, indipendentemente dal materiale linguistico che riempie le caselle della stringa; materiale che può appartenere indifferentemente all'una o all'altra (varietà di) lingua. In Berruto 2011 sostengo anche che l'unione delle grammatiche può diventare una somma delle medesime, quando determinate caselle della struttura di superficie prevedano sottoposizioni strutturali in conflitto: il risultato può essere in questo caso una realizzazione cumulativa, che contenga sia gli elementi di una lingua che quelli dell'altra lingua.

Il comportamento dei complementatori che, sia pure in termini molto riassuntivi, abbiamo esaminato in queste righe rientra perfettamente in questa configurazione. Nelle coppie di lingue che abbiamo considerato, non c'è conflitto di sottoposizioni strutturali, e la forma lessicale del complementatore può essere

espressa in una qualunque delle due lingue, indifferentemente rispetto alla lingua a cui appartiene il resto del materiale di superficie che riempie le posizioni della proiezione massimale di SComp (eventualmente contenente un'altra proiezione massimale di SComp). Naturalmente, certi tipi di commutazione coinvolgenti il nodo del complementatore possono essere preferenziali, e più frequenti, e altri dispreferiti e rari. Carpinelli 2006, 2007 nel suo *corpus* italiano/francese trova per esempio, in un campione di subordinate complete, relative, causali e ipotetiche, 44 casi di commutazione prima del complementatore, 39 dopo il complementatore, e 8 del solo complementatore. Commutare il solo complementatore (tipo E fra quelli sopra delineati) è quindi dispreferito (ma comunque possibile, e occorrente). E c'è nei dati una differenza che deve avere qualche ragione (la cui discussione rimandiamo ad altra sede) fra il comportamento delle relative rispetto agli altri tipi di subordinate considerate: nelle frasi relative, la commutazione prima del nodo complementatore prevale nettamente sugli altri due casi (21 occorrenze su 26 totali). Ma questo non ha a che fare con la grammatica dell'enunciazione mistilingue e con restrizioni categoriche alla possibilità di commutazione in una data posizione, bensì con fattori di frequenza e di agevolezza e facilitazione della commutazione in certe posizioni piuttosto che in altre.

Riferimenti bibliografici

- Alfonzetti 1992 = G. ALFONZETTI, *Il discorso bilingue. Italiano e dialetto a Catania*, Milano, Franco Angeli, 1992.
- Auer 2006 = P. AUER, *Bilinguales Sprechen: (immer noch) eine Herausforderung für die Linguistik*, «Sociolinguistica», 20 (2006), pp. 1-21.
- Auer - Muhamedova 2005 = P. AUER, R. MUHAMEDOVA, 'Embedded language' and 'matrix language' in insertional language mixing: Some problematic cases, «Italian Journal of Linguistics / Rivista di linguistica», 17/1 (2005), pp. 35-54.
- Azuma 1998 = S. AZUMA, *Meaning and Form in Code-Switching*, in *Codeswitching Worldwide*, ed. by R. JACOBSON, Berlin - New York, de Gruyter, 1998, pp. 109-124.
- Azuma 2001 = S. AZUMA, *Functional categories and codeswitching in Japanese/English*, in *Codeswitching Worldwide II*, ed. by R. JACOBSON, Berlin - New York, de Gruyter, 2001, pp. 91-103.
- Belazi - Rubin - Toribio 1994 = H.M. BELAZI, E.J. RUBIN, A.J. TORIBIO, *Code switching and X-bar theory: The functional head constraint*, «Linguistic Inquiry», 25, 2 (1994), pp. 221-237.
- Berruto 2000 = G. BERRUTO, *La sociolinguistique européenne, le substandard et le code switching*, «Sociolinguistica», 14 (2000), pp. 66-73.
- Berruto 2001 = G. BERRUTO, *Struttura dell'enunciazione mistilingue e contatti linguistici nell'Italia di Nord-Ovest (e altrove)*, in *Italica - Raetica - Gallica. Studia linguarum littera-*

- rum artiumque in honorem Ricarda Liver*, hrsg. von P. WUNDERLI, I. WERLEN, M. GRÜNERT, Tübingen – Basel, Francke, 2001, pp. 263-283.
- Berruto 2004 = G. BERRUTO, *Su restrizioni grammaticali nel codemixing e situazioni socio-linguistiche. Annotazioni in margine al modello MLF*, «Sociolinguistica», 18 (2004), pp. 54-72.
- Berruto 2005 = G. BERRUTO, *Dialect/standard convergence, mixing, and models of language contact: the case of Italy*, in *Dialect Change. Convergence and Divergence in European Languages*, ed. by P. AUER, F. HINSKENS, P. KERSWILL, Cambridge, Cambridge University Press, 2005, pp. 81-95.
- Berruto 2009a = G. BERRUTO, *Confini tra sistemi, fenomenologia del contatto linguistico e modelli del code switching*, in *La lingua come cultura*, a cura di G. IANNACCARO, V. MATERA, Torino, Utet - De Agostini, 2009, pp. 3-34 e 212-216.
- Berruto 2009b = G. BERRUTO, *Περί συντάξεως. Sintassi e variazione*, in *Sintassi storica e sincronica dell'italiano. Subordinazione, coordinazione, giustapposizione*, a cura di A. FERRARI, 3 voll., Firenze, Cesati, 2009, pp. 21-58.
- Berruto 2011 = G. BERRUTO, *Interazione e compenetrabilità di grammatiche nel contatto linguistico: il caso dell'enunciazione mistilingue*, in *Atti del X Congresso della Associazione Italiana di Linguistica applicata (AItLA). 'Lingue e culture in contatto'*. In memoria di Roberto Gusmani, a cura di R. BOMBI, M. D'AGOSTINO, S. DAL NEGRO, R. FRANCESCHINI, Perugia, Guerra, 2011, pp. 47-69.
- Boeschoten 1998 = H.E. BOESCHOTEN, *Codeswitching, codemixing, and code alternation: what a difference*, in *Codeswitching Worldwide*, ed. by R. JACOBSON, Berlin - New York, de Gruyter, 1998, pp. 15-24.
- Broersma - Isurin - Bultena - de Bot 2009 = M. BROERSMA, L. ISURIN, S. BULTENA, K. DE BOT, *Triggered code switching: Evidence from Dutch – English and Russian – English bilinguals*, in *Multidisciplinary Approaches to Code Switching*, ed. by L. ISURIN, D. WINFORD, K. DE BOT, Amsterdam - Philadelphia, Benjamins, 2009, pp. 103-128.
- Carpinelli 2006 = J. CARPINELLI, *“Il faut uscire dalla logica”. Strutture del discorso bilingue francese-italiano*, tesi di laurea magistrale inedita, Università di Torino 2006.
- Carpinelli 2007 = J. CARPINELLI, *Strutture sintattiche nel discorso bilingue. Appunti su un caso francese-italiano*, «Studi e ricerche. Quaderni del Dipartimento di Scienze del linguaggio e letterature moderne e comparate dell'Università di Torino», 2 (2007), pp. 49-83.
- Casoni 2011 = M. CASONI, *Italiano e dialetto al computer. Aspetti della comunicazione in blog e guestbook della Svizzera italiana*, Bellinzona, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, 2011.
- Clyne 1967 = M. CLYNE, *Transference and triggering*, The Hague, Nijhoff, 1967.
- Dal Negro 2009 = S. DAL NEGRO, *Che geil! L'uso di che nel tedesco di contatto*, in *Von Zuständen, Dynamik und Veränderungen bei Pygmäen und Giganten. Festschrift für Walter Breu zu seinem 60. Geburtstag*, hrsg. von L. SCHOLZE, B. WIEMER, Bochum, Universitätsverlag, 2009, pp. 213-228.
- Dal Negro, in stampa = S. DAL NEGRO, *Satzverknüpfung in Kontakt: italienisches che im Walserdeutschen*, in corso di stampa in *Konnektoren im Deutschen: Beschreibung, grammatische Analyse und Folgerungen für die Didaktik des Deutschen als Fremdsprache*, hrsg. von G. FERRARESI, Mannheim.

- Di Sciullo - Muysken - Singh 1986 = A.-M. DI SCIULLO, P. MUYSKEN, R. SINGH, *Government and code-mixing*, «Journal of Linguistics», 22/1 (1986), pp. 1-24.
- Gardner-Chloros 2009 = P. GARDNER-CHLOROS, *Code-switching*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009.
- Graffi 1994 = G. GRAFFI, *Sintassi*, Bologna, Il Mulino, 1994.
- Gumperz 1976 = J. GUMPERZ, *The sociolinguistic significance of conversational code-switching*, in *Papers on language and context: Working papers 46*, University of California at Berkeley, 1976, pp. 1-46.
- Gumperz 1982 = J.J. GUMPERZ, *Discourse strategies*, Cambridge, Cambridge University Press, 1982.
- Halmari 1997 = H. HALMARI, *Government and codeswitching: Explaining American Finnish*, Amsterdam - Philadelphia, Benjamins, 1997.
- Jake - Myers-Scotton 2009 = J.L. JAKE, C. MYERS-SCOTTON, *Which language? Participation potentials across lexical categories in codeswitching*, in *Multidisciplinary Approaches to Code Switching*, ed. by L. ISURIN, D. WINFORD, K. DE BOT, Amsterdam - Philadelphia, Benjamins, 2009, pp. 207-242.
- MacSwan 1999 = J. MACSWAN, *A minimalist approach to intrasentential code switching*, New York, Garland Press, 1999.
- MacSwan 2005 = J. MACSWAN, *Précis of a Minimalist Approach to Intrasentential Code Switching*, «Italian Journal of Linguistics/Rivista di linguistica», 17/1 (2005), pp. 55-92.
- MacSwan 2009 = J. MACSWAN, *Generative approaches to code-switching*, in *The Cambridge Handbook of Linguistic Code-switching*, ed. by B.E. BULLOCK, A.J. TORIBIO, Cambridge, Cambridge University Press, 2009, pp. 309-335.
- Myers-Scotton 1993 = C. MYERS-SCOTTON, *Duelling Languages. Grammatical Structure in Codeswitching*, Oxford, Clarendon Press, 1993.
- Myers-Scotton 2002 = C. MYERS-SCOTTON, *Contact Linguistics. Bilingual Encounters and Grammatical Outcomes*, Oxford, Oxford University Press, 2002.
- Myers-Scotton - Jake 2009 = C. MYERS-SCOTTON, J. JAKE, *A universal model of code-switching and bilingual language processing and production*, in *The Cambridge Handbook of Linguistic Code-switching*, ed. by B.E. BULLOCK, A.J. TORIBIO, Cambridge, Cambridge University Press, 2009, pp. 336-357.
- Puglielli - Frascarelli 2008 = A. PUGLIELLI, M. FRASCARELLI, *L'analisi linguistica. Dai dati alla teoria*, Cesena - Roma, Caissa Italia, 2008.
- Regis 2004 = R. REGIS, *Enunciazione mistilingue e prestito: una storia infinita?*, «Plurilinguismo. Contatti di lingue e culture», 10 (2003) [2004], pp. 127-164.
- Regis 2005 = R. REGIS, *Appunti grammaticali sull'enunciazione mistilingue*, München, Lincom, 2005.
- Savoia 2008 = SAVOIA L. M., *Variazione e mescolanza linguistica nei sistemi arbëreshë: code-mixing, prestiti e convergenza in condizioni di bilinguismo*, in Id., *Studi sulle varietà arbëreshe*, Cosenza, Università della Calabria, 2008, pp. 1-62.
- Sebba 2009 = M. SEBBA, *On the notions of congruence and convergence in code-switching*, in *The Cambridge Handbook of Linguistic Code-switching*, ed. by B.E. BULLOCK, A.J. TORIBIO, Cambridge, Cambridge University Press, 2009, pp. 40-57.